Sir

**Famiglia**

**Assegno unico: la Camera approva il disegno di legge. Ecco cosa prevede**

Stefano De Martis

Il provvedimento viene da lontano. Il Forum delle associazioni familiari si batte per l'assegno unico da anni, con una tenacia che non è mai venuta meno di fronte ai continui rinvii e alle promesse non mantenute. Adesso la misura viene a inserirsi nella strategia complessiva che il Governo ha recentemente elaborato nel cosiddetto Family Act, di cui l'assegno rappresenta uno dei pilastri principali. Ma in sede parlamentare c'è stato il concorso di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, e questo clima collaborativo induce a ipotizzare che il definitivo passaggio in Senato possa essere rapido e positivo. Dopo di che l'esecutivo avrà dodici mesi di tempo per esercitare la delega ricevuta dalle Camere, che hanno anche fissato i criteri a cui i decreti legislativi di attuazione dovranno attenersi

La lunga marcia dell’assegno unico e universale per i figli segna una tappa che autorizza ad avere qualcosa in più di una speranza. La Camera ha infatti approvato il disegno di legge-delega (noto come Del Rio-Lepri dai nomi dei deputati che nel 2018 hanno preso l’iniziativa parlamentare) in virtù del quale il governo dovrà istituire l’assegno e una serie di altre misure per favorire la natalità, sostenere la genitorialità e promuovere l’occupazione, soprattutto femminile. L’approvazione è avvenuta praticamente all’unanimità, con una sola astensione e nessun voto contrario. E questo è un evento nell’evento.

Il provvedimento viene da lontano. Il Forum delle associazioni familiari si batte per l’assegno unico da anni, con una tenacia che non è mai venuta meno di fronte ai continui rinvii e alle promesse non mantenute. Adesso la misura viene a inserirsi nella strategia complessiva che il Governo ha recentemente elaborato nel cosiddetto Family Act, di cui l’assegno rappresenta uno dei pilastri principali. Ma in sede parlamentare c’è stato il concorso di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, e questo clima collaborativo induce a ipotizzare che il definitivo passaggio in Senato possa essere rapido e positivo. Dopo di che l’esecutivo avrà dodici mesi di tempo per esercitare la delega ricevuta dalle Camere, che hanno anche fissato i criteri a cui i decreti legislativi di attuazione dovranno attenersi.

Come sempre è cruciale la questione delle risorse. Per il momento si può contare sui fondi attualmente distribuiti tra le otto forme di sostegno in vigore, che in prospettiva saranno assorbite nell’assegno. Ma si calcola che occorreranno almeno altri 6-7 miliardi per rendere effettiva la riforma e quindi già dalla prossima legge di bilancio bisognerà compiere delle scelte concrete in questo senso.

Il disegno di legge consta di cinque articoli. Tra i “principi e criteri direttivi generali” si stabilisce che l’assegno sia assicurato per ogni figlio a carico con criteri di universalità e progressività e che l’ammontare di tale assegno sia modulato sulla base della condizione economica del nucleo familiare (Isee), tenendo conto dell’età dei figli a carico e dei possibili effetti di disincentivo al lavoro per il secondo percettore di reddito nel nucleo familiare. L’assegno sarà ripartito in pari misura tra i genitori. In caso di separazione legale ed effettiva o di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, l’assegno spetterà, in mancanza di accordo, al genitore affidatario. Nel caso di affidamento congiunto o condiviso l’assegno sarà ripartito, sempre in mancanza di accordo, nella misura del cinquanta per cento tra i genitori.

L’assegno sarà corrisposto in forma di credito d’imposta o di erogazione mensile di una somma di denaro: su questo punto la delega parlamentare lascia al Governo la possibilità di scegliere. Viene inoltre stabilito che al momento della registrazione della nascita l’ufficiale dello stato civile debba informare le famiglie sui benefici a cui hanno diritto. Per il monitoraggio sull’attuazione della riforma e sul suo impatto, sarà istituito un organismo ad hoc a cui parteciperanno le associazioni a tutela delle famiglie maggiormente rappresentative.

Per quanto riguarda i “principi e criteri direttivi specifici”, questi sono i punti salienti messi in evidenza dagli uffici di Montecitorio:

1) Riconoscimento di un assegno mensile per ciascun figlio minorenne a carico. Il beneficio decorre a partire dal settimo mese di gravidanza. Per i figli successivi al secondo, l’importo dell’assegno è maggiorato.

2) Riconoscimento di un assegno per ciascun figlio maggiorenne a carico, di importo inferiore a quello riconosciuto per i minorenni, fino al compimento del ventunesimo anno di età e con possibilità di

corresponsione dell’importo direttamente al figlio, al fine di favorirne l’autonomia. L’assegno è concesso solo in presenza di determinate condizioni, vale a dire nel caso in cui il figlio maggiorenne frequenti un percorso di formazione scolastica o professionale; frequenti un corso di laurea; svolga un tirocinio ovvero un’attività lavorativa limitata con redditi complessivi inferiori a un certo importo annuale; sia registrato come disoccupato e in cerca di lavoro presso un centro per l’impiego o un’agenzia per il lavoro; svolga il servizio civile universale.

3) Per ciascun figlio con disabilità, riconoscimento di un assegno maggiorato rispetto agli importi per i figli minorenni e maggiorenni in misura non inferiore al 30 per cento e non superiore al 50 per cento, con

maggiorazione graduata secondo le classificazioni di condizione di disabilità. Riconoscimento dell’assegno per maggiorenni, senza maggiorazione, anche dopo il compimento del ventunesimo anno di età,

qualora il figlio con disabilità risulti ancora a carico.

4) Mantenimento delle misure e degli importi in vigore per il coniuge a carico e per gli altri familiari a carico diversi dai figli minorenni e maggiorenni.

5) Per quanto riguarda le condizioni di accesso, il richiedente deve soddisfare cumulativamente i seguenti requisiti: essere in possesso della cittadinanza italiana, ovvero essere un cittadino di Paesi facenti parte dell’Unione europea, o suo familiare, in quanto titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, oppure ancora essere un cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di ricerca di durata almeno annuale; essere soggetto al pagamento dell’imposta sul reddito in Italia; vivere con i figli a carico in Italia; essere stato o essere residente in Italia per almeno due anni, anche non continuativi, ovvero essere in possesso di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata almeno biennale. Si prevede comunque la possibilità di derogare a questi vincoli per casi particolari.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Dichiarazione**

**Assegno unico: De Palo (Forum famiglie), “momento storico. Si usino le risorse liberate dal Recovery Fund”**

“Si è appena chiusa alla Camera, con voto eccezionalmente bipartisan, la partita di andata sull’assegno unico-universale: per la prima volta, le famiglie sono in vantaggio e non debbono rincorrere. Un segnale di grande maturità del Parlamento. Ora manca il ritorno al Senato e quindi la finalissima, quella delle risorse da mettere in legge di Bilancio. Ma quello di oggi è un momento storico: adesso non si potranno più deludere le famiglie italiane”: così il presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, Gigi De Palo, dopo l’ok della Camera all’assegno unico-universale.

“Siamo soddisfatti – prosegue il presidente del Forum delle famiglie – perché si allarga la platea a giovani e partite Iva, cioè a chi fa i figli oggi. Ma ribadiamo che nessuno dovrà prendere un centesimo di meno rispetto a quanto prende ora. L’assegno unico-universale è fondamenta su cui costruire il Family Act e una politica seria per la natalità. È la prima parte della riforma fiscale che proverà a mettere fine alla discriminazione fiscale delle famiglie italiane”. Dietro questo risultato, ricorda De Palo, “ci sono due anni di lavoro: c’è il Patto per la natalità, che ha visto la firma nel gennaio 2018 di tutti i leader dei partiti politici italiani. C’è l’evento dello scorso anno in cui mettemmo attorno a un tavolo tutte le forze politiche. C’è soprattutto un lavoro silenzioso di tessitura dietro le quinte da parte del Forum delle associazioni familiari. Il nostro grazie sincero va al relatore Lepri, che ha voluto con insistenza questa legge; all’onorevole Delrio, che ha mantenuto le promesse; alla ministra Bonetti, che ci ha creduto anche quando tutto sembrava remare contro. Un grazie anche alla responsabilità e all’onestà intellettuale di Alessandra Locatelli della Lega, di Maresa Bellucci di Fratelli d’Italia, di Antonio Palmieri di Forza Italia, che hanno mostrato che viene prima il bene comune e poi gli interessi di partito”. Ora “si vada spediti verso il futuro. Finalmente ce lo chiede l’Europa e il Recovery Fund libererà risorse per le famiglie”, conclude De Palo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Dichiarazione**

**Assegno unico: Ramonda (Comunità Papa Giovanni XXIII), “finalmente un investimento a favore della maternità”**

“Finalmente un investimento da parte dell’Italia a favore della maternità. Un assegno che parte dal settimo mese di gravidanza va nella direzione che noi avevamo auspicato sette anni fa con la proposta dello stipendio alle mamme: una misura a sostegno della natalità. Il fatto poi che si tratti di una misura universale, approvato insieme da maggioranza e opposizione, rappresenta un cambio di paradigma, tanto più importante dopo l’ennesimo record negative delle nascite sentenziato pochi giorni fa”. Lo dichiara Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII, in merito all’approvazione in prima lettura alla Camera dei deputati della legge-delega al Governo sull’assegno unico per i figli a carico.

“Ci auguriamo che l’iter parlamentare per la definitiva approvazione si svolga rapidamente e che nella prossima legge di stabilità si stanzino le necessarie risorse per realizzarlo – conclude Ramonda -. Non basta il Recovery fund, l’Italia riparte se riparte la famiglia”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Consiglio europeo**

**Recovery Fund. Mons. Crociata (Comece): “Si è superata una grande paura”**

M. Chiara Biagioni M. Chiara Biagioni

“Si è superata una grande paura”. Alla Comece, i vescovi europei accolgono con sollievo l’accordo raggiunto a Bruxelles per aiutare i Paesi ad uscire dalla crisi. “Il pericolo era grande perché il passaggio doloroso e drammatico che ancora stiamo vivendo a causa dell’epidemia, ha ed avrà delle conseguenze gravissime sul piano sociale”, dice al Sir mons. Mariano Crociata. Plauso del vescovo anche al ruolo svolto dal governo italiano che in questo periodo di negoziazioni, ha lanciato messaggi “non di recriminazioni e minacce ma volti a far vedere l’interesse dell’Europa nel suo insieme a trovare una soluzione comune”

“Si è superata una grande paura”. Tira un sospiro di sollievo mons. Mariano Crociata, vescovo di Latina e vicepresidente della Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea (Comece). Da Bruxelles giungono finalmente notizie positive. I leader europei hanno raggiunto lo storico accordo sul Recovery Fund ed il Bilancio Ue 2021-2027 al termine di un negoziato record durato quattro giorni e quattro notti. I soldi stanziati sono importanti: andranno a sostenere programmi pubblici volti a permettere un più rapido recupero dai danni economici e sociali causati dall’epidemia di Covid-19.

**Paura di cosa, mons. Crociata?**

Ricordo di un detto attribuito ad un autore classico, “laddove è più grande il pericolo, più grande è la salvezza”. Il pericolo era grande perché il passaggio doloroso e drammatico che ancora stiamo vivendo a causa dell’epidemia, ha ed avrà delle conseguenze gravissime sul piano sociale. Per cui un mancato accordo per trovare le risorse necessarie a superare la crisi, avrebbe non soltanto comportato la difficoltà dei singoli paesi ad affrontare le sfide ma anche una lacerazione crescente e pericolosa per la stessa Unione.

**E ora?**

Ci vorrebbe ora qualcosa di più. E cioè un accompagnamento adeguato di questa distribuzione dei fondi per una loro utilizzazione volta soprattutto a sostenere una ripresa del lavoro, le fasce più deboli che hanno subito maggiormente le conseguenze della crisi e la struttura produttiva ai vari livelli dei singoli Paesi. Ecco, tutto ciò necessita di essere adeguatamente accompagnato e seguito perché l’obiettivo sia raggiunto da tutti ed insieme.

**Cosa intendeva quando diceva “qualcosa di più”?**

Devono crescere la volontà politica e l’unità politica. Insieme alla capacità di trovare soluzioni economiche straordinarie per un periodo straordinario, ci vuole unità e volontà. Quello che è stato raggiunto a Bruxelles è certamente un risultato politico perché i Paesi europei hanno capito che è necessario stare insieme, che al di là delle diversità di posizioni di partenza, bisogna trovare un punto comune. Ma bisogna crescere ancora in questa direzione, come visione di insieme, come progetto comune.

**Le è piaciuto come si è comportato in questa occasione il governo italiano?**

Il Presidente del Consiglio ha svolto in meglio la rappresentanza del nostro Paese, lanciando messaggi non di recriminazioni e minacce ma messaggi volti a far vedere l’interesse dell’Europa nel suo insieme a trovare una soluzione comune. Una soluzione che permettesse ai singoli Paesi di ripartire. Mi pare che il risultato ottenuto debba essere attribuito a questa capacità del governo italiano ma anche – per quello che abbiamo visto – al lavoro di contatto e dialogo che è stato svolto precedentemente ed ha favorito un clima di equilibri e rapporti giusti che sono stati poi i presupposti per ottenere oggi questo risultato.

**E’ stato il summit più lungo della storia dell’Unione Europea e le discussioni hanno fatto emergere un’Unione divisa tra Paesi più ricchi e paesi più poveri. Quale la lezione per il futuro trarre da questo vertice?**

Questo summit è stato un ulteriore esempio della fatica con cui l’Unione riesce a trovare soluzioni quando ciascuno difende egoisticamente le posizioni di vantaggio già raggiunte. Ma quando ci si confronta per trovare soluzioni comuni ad una crisi come quella attuale, queste differenti posizioni di partenza non possono diventare motivo per sottolineare posizioni di superiorità e di vantaggio di qualcuno rispetto ad altri. Occorre piuttosto che ciascuno faccia lo sforzo per compiere un passo avanti. Se non si fa, si rischia di fare del male a tutti. Questa è la lezione di questo vertice.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Consiglio europeo**

**A Bruxelles risultato storico. Nasce il Recovery Fund: i termini dell’accordo da 750 miliardi**

Edoardo Ongaro (\*)

Dopo quattro giorni di duri negoziati arriva la decisione finale: approvazione del bilancio pluriennale e del Fondo di ripresa. I soldi andranno a sostenere programmi pubblici volti a permettere un più rapido recupero dai danni economici e sociali causati dall’epidemia di Covid-19. Maggiori aiuti agli Stati più colpiti, a partire dall'Italia. Si tratta di una forma molto profonda di solidarietà a livello comunitario

Bruxelles, 21 luglio: Michel e Von der Leyen al termine del Consiglio europeo (foto SIR/Consiglio Ue)

Un accordo storico. Il termine viene usato spesso e probabilmente in molti casi abusato nella cronaca degli eventi comunitari, e tuttavia dopo questi quattro giorni e quattro notti di negoziato al Consiglio europeo non è retorico. Vediamo perché.

All’alba di martedì 21 luglio il Consiglio europeo, organo che riunisce i capi di Stato e di governo dell’Unione europea, ha approvato una versione modificata, ma non stravolta nell’impostazione di fondo, della proposta presentata dalla Commissione europea per il piano pluriennale di bilancio dell’Unione e per costituire un fondo speciale – in inglese Recovery Fund, o Fondo per la cripresa – finanziato per 750 miliardi di euro.

La grande innovazione è proprio il Fondo per la ripresa.

La novità sta sia nel modo in cui viene finanziato, sia nel modo in cui spenderà i soldi. Cominciamo da quest’ultimo aspetto: i soldi saranno spesi per programmi pubblici volti a permettere un più rapido e profondo recupero dai danni economici e sociali causati dall’epidemia di Covid-19. Ne consegue che i soldi saranno distribuiti in funzione di quanto un Paese è stato colpito dall’epidemia di Covid-19. Si tratta dunque di una forma molto profonda di solidarietà a livello europeo. Per l’Italia, si tratta di una cifra impressionante: il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha annunciato 209 miliardi fra sussidi e prestiti. Anche chi vede l’appartenenza all’Ue in termini soltanto contabili, difficilmente potrà negare la “convenienza” dell’Italia ad essere parte della comunità europea.

Certamente i programmi finanziati con il Recovery Fund dovranno essere fatti funzionare bene: pianificati ed effettivamente attuati.

Anche di questo si è discusso, comprensibilmente, durante il Consiglio europeo, e in tutta onestà un monitoraggio forte da parte degli organi comunitari di come le autorità pubbliche italiane spenderanno i soldi dovrebbe essere più che benvenuto: è infatti dovere delle autorità impiegare questi soldi proficuamente. La funzione di controllo sarà principalmente dalla Commissione Ue, e anche questo è un passo avanti: lo strumento adottato un decennio fa durante la crisi fiscale di alcuni Paesi come la Grecia aveva portato a costituire un fondo di finanziamento gestito direttamente dagli Stati nazionali e quasi del tutto fuori dalla supervisione sia della Commissione che del Parlamento europeo.

Il Fondo per la ripresa è invece uno strumento veramente comunitario e totalmente integrato nel sistema delle istituzioni dell’Ue.

Anche il modo in cui verrà finanziato il Fondo per la ripresa rappresenta una novità storica. Viene infatti finanziato con emissione di debito a carico dell’Ue in quanto tale: per la prima volta l’Unione si fa carico collettivamente di prendere soldi a prestito dai mercati finanziari, per quantità ingenti (un indebitamento per cifre molto limitate era già stato effettuato in passato, ma per importi ridotti) per impiegarli per finalità di solidarietà europea. Molto rilevante è anche il modo con cui il debito verrà rimborsato: con nuove tasse (ancora da definire) che colpiscono attività economiche esterne all’Ue, come l’inquinamento da carbone di chi ha prodotto beni importati in Europa o la tassazione dell’attività economica dei grandi operatori del digitale (in generale questi sono statunitensi o cinesi). In questo senso l’Ue si sta anche dotando di una più forte politica estera: dovrà infatti scegliere chi e cosa tassare, scontentando l’una o l’altra potenza; ma questa è l’essenza della politica estera.

Infine, qualche considerazione merita il processo attraverso il quale si è pervenuti a prendere tali decisioni: un estenuante negoziato durato quattro giorni e quattro notti.

Questo per la verità non è stato storico: molti negoziati all’interno dell’Ue durano per giorni e notti; inoltre non è stato nemmeno stabilito il record di durata: pare che le negoziazioni per il trattato di Nizza del 2000 siano durate qualche minuto di più… Il punto centrale è che su temi come il bilancio dell’Unione il Consiglio europeo decide all’unanimità: anche un singolo Paese, non importa quanto piccolo in termini di popolazione, può porre il veto a ogni accordo. In questo caso, il “blocco” da parte del governo dei Paesi Bassi, cui si sono associati i governi di Austria e, in buona misura ma più defilati, Danimarca, Svezia e in parte Finlandia, è stata la causa principale del difficile negoziato. La regola dell’unanimità conferisce potere di veto anche a un solo Stato: non solo sugli altri Stati, ma anche sul Parlamento europeo che deve anch’esso approvare il bilancio, ma può deliberare su di esso solo dopo che il Consiglio europeo (dove si riuniscono i governi degli Stati nazionali) ha a sua volta approvato una proposta. Orbene, la stragrande maggioranza dei membri del Parlamento europeo era a favore di un pacchetto più ambizioso di quello che alla fine è emerso dal Consiglio europeo, ma questo non ha impedito a Paesi che, nel loro insieme, rappresentano circa 45 milioni di abitanti su circa 450 milioni di cittadini europei di portare ad estenuanti negoziati e a una proposta leggermente (ma non troppo) ridotta rispetto al progetto iniziale (invero, la partita è tuttora aperta perché ora il Parlamento europeo deve appunto approvare la proposta, e potrebbe anche respingerla; non a caso, una leader molto sensibile e attenta al rispetto delle regole quale Angela Merkel, cancelliere della Germania, si è immediatamente rivolta al Parlamento europeo quasi scusandosi se il Consiglio europeo non ha tenuto forse sufficientemente in considerazione la posizione del Parlamento).

Gli Stati che si sono opposti alla proposta iniziale hanno ottenuto varie concessioni specifiche (e ben poco “storiche”).

Tuttavia, è da notare che nessun Paese ha optato per restare fuori (ricordate il Regno Unito? Prima della Brexit il governo britannico aveva spesso preteso e ottenuto che il Regno Unito fosse del tutto esentato dal partecipare a nuove forme di integrazione europea: in questo caso invece nessuno si è chiamato fuori). È inoltre un notevole risultato anche il fatto che tutti i ventisette Paesi dell’Ue, compresi gli otto non nell’area dell’euro, partecipino collettivamente al Fondo per la ripresa. Infine è anche da notare che i Paesi oppositori hanno fatto ben poco proselitismo: solo a inizio luglio, per l’elezione del nuovo presidente del Consiglio dei ministri delle Finanze dei Paesi aderenti all’euro (Ecofin), si era manifestato uno schieramento di una decina di Stati “piccoli” che hanno fatto eleggere il ministro delle Finanze dell’Irlanda quale presidente Ecofin. Ma ora molti dei Paesi che votarono per un esponente dei “piccoli” alla guida dell’Ecofin per limitare l’influenza dei Paesi più grandi e popolosi hanno invece appoggiato la proposta del Recovery Fund nella sua versione maggiormente ambiziosa: dai baltici (Estonia, Lettonia, Lituania) ai Paesi dell’Est membri dell’euro come Slovenia e Slovacchia, a Belgio e Lussemburgo, all’Irlanda che aveva appunto ottenuto la presidenza dell’Ecofin.

Questa considerazione ci permette di trarre un ultimo insegnamento utile dalle vicende del negoziato europeo: la regola dell’unanimità va certamente superata,

ma fa parte dello spirito dell’Ue, ben interpretato in questa occasione da Angela Merkel, quello di ricercare, sempre e ostinatamente, il consenso di tutti e di tenere “tutti a bordo”, perché in fondo l’Ue è la casa comune di tutti.

(\*) professore di Management pubblico presso la Open University del Regno Unito

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Emergenza sanitaria e sociale**

**Povertà: Torino Solidale, prosegue la consegna di pacchi alimentari a famiglie in difficoltà. Tra luglio e agosto saranno distribuiti 10mila panieri**

Dopo aver sostenuto da marzo ad oggi già 15mila famiglie con la consegna di pacchi alimentari, continua adesso l’attività del progetto Torino Solidale con altri 10mila panieri che saranno consegnati tra luglio e agosto. La prosecuzione dell’iniziativa dell’amministrazione comunale di Torino – con l’Associazione Damamar, il Banco Alimentare del Piemonte, il Banco Opere di Carità e la Rete del privato sociale – è stata presentata oggi ed è basata sul perdurare dell’emergenza anche dopo il lockdown.  
L’idea dei promotori è quella di continuare poi in autunno. Per questo l’Amministrazione ha deciso uno stanziamento ulteriore di oltre 540mila euro per l’approvvigionamento oltre che per la continuazione dell’apertura di una casa di accoglienza con 40 posti letto che in questi mesi ha accolto chi non ha una casa.  
Torino Solidale è un progetto di solidarietà sociale, volontariato e assistenza che la Città di Torino ha promosso, a partire dalla fase emergenziale legata al Coronavirus, a tutela delle persone e dei nuclei familiari in situazione di fragilità personale, sociale ed economica. “Un progetto di rete – si legge in una nota -, per unire le forze e far fronte alle richieste che giungono da tante persone e famiglie che, a causa dell’emergenza sanitaria e della conseguente emergenza economica, stanno vivendo un momento particolarmente critico della loro esistenza”.  
Per la nuova distribuzione di panieri alimentari Damamar – associazione che fa parte delle realtà dell’Opera torinese del Murialdo – si è occupata del coordinamento e degli acquisti del progetto, il Banco delle Opere di Carità, grazie ai propri volontari, ha contribuito alla fornitura del cibo e, insieme al Banco Alimentare del Piemonte, ha messo a disposizione competenze e mezzi per la gestione del sistema di stoccaggio e distribuzione agli snodi.  
In questa seconda fase, inoltre, Torino Solidale conta anche sul supporto di Fondazione Cottino, che ha donato beni per un controvalore di 500.000 euro, e di Nova Coop, che mette a disposizione la manodopera per la preparazione e lo stoccaggio di 13.700 pacchi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL RETROSCENA**

**Recovery Fund, l’arringa finale di Conte: «Non umiliateci, lo dobbiamo ai morti del Covid»**

**Le ore decisive del premier italiano a Bruxelles. Confronto teso: alla fine salta la parola «decisively» che avrebbe rafforzato il veto**

di Lorenzo Salvia

BRUXELLES La curva più difficile è stata l’ultima. Quella che poteva far finire il negoziato fuori strada, far scivolare l’Europa intera verso quella «crisi sistemica» di cui poche ore prima aveva parlato con un sorriso inquietante il presidente francese Emmanuel Macron.

La scheda

Recovery Fund. Italia, Paesi frugali, Merkel: chi ha vinto e chi ha perso con l’accordo Ue

Sono le undici di un lunedì sera non proprio qualunque qui a Bruxelles. L’accordo sul piano europeo di aiuti sembra in dirittura d’arrivo. Sembra. Perché è una parolina di dieci lettere a riaccendere la luce rossa.

Il premier olandese Mark Rutte, e con lui tutto il fronte dei Paesi frugali, si impunta su quel decisively, termine dal significato ambiguo: vuol dire «in modo deciso» ma anche «in modo finale». E legarlo alla decisione del Consiglio Europeo, dove siedono i capi di governo e dove si decide all’unanimità, restituirebbe a ogni singolo Paese, ma in sostanza all’Olanda, il famoso diritto di veto sui fondi. Il presidente francese Macron perde il sorriso e pure la pazienza: sbatte i pugni sul tavolo e se la prende con un altro leader dei Paesi frugali, il cancelliere austriaco Sebastian Kurz. Non è il primo scontro ma stavolta è peggio.

L’analisi

Recovery Fund, quanti soldi entreranno davvero nelle casse italiane

La presidente della commissione europea Ursula von der Leyen invita i tecnici a lasciare la sala. Il problema è politico, ma soprattutto grave. Sembra che stia crollando tutto. «Non potete fare questo giochino che prima ci date i soldi e poi ci torcete il braccio. Non ci potete umiliare, in Italia ci torniamo in piedi», dice il presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

E poi aggiunge — con un colpo basso ma che forse tocca le corde giuste —: «Questa cosa la dobbiamo fare anche per tutte le persone che per il Covid sono morte». Lo appoggiano il presidente del Consiglio europeo, il belga Charles Michel, il premier spagnolo e quello portoghese, lo stesso Macron. La sua linea fa breccia. Non solo per la capacità negoziale della delegazione italiana, di sicuro non per un improvviso attacco di generosità dell’Olanda. Ma per il grande non detto di questo vertice infinito: lasciare indietro i Paesi più colpiti dal Covid finirebbe per trascinare in giù tutti quanti, anche i Paesi più forti. La crisi sistemica dietro il sorriso di Emmanuel Macron.

Quella parola, decisively, bollata dalla nostra delegazione come una «patacca», alla fine vene tolta. E ormai è troppo tardi per tornare indietro sulla cifra complessiva degli aiuti, 750 miliardi di euro di cui oltre 200 all’Italia. Quel capitolo è stato già chiuso.

In realtà l’Italia era disposta a chiudere anche a 700 ma è stato Conte a insistere: «Abbiamo chiesto una valutazione tecnica, ci è stata indicata una cifra. Che senso ha metterne un’altra?».

Resta il fatto che l’Italia, grazie a quei 38 miliardi in più, vede allontanarsi Il Mes, che guarda caso vale più o meno la stessa cifra. Ma che è politicamente divisivo perché non piace al Movimento 5 Stelle e fa traballare il governo. In questo piano d’aiuti ci sono già prestiti per 127 miliardi di euro. Forse non arriveremo nemmeno a usarli tutti. Per questo motivo secondo Conte sarebbe «irrealistico e inopportuno» aggiungere anche il Mes. Sul tema ci sono stati già contatti con il Pd, che al Mes è sempre stato favorevole. L’intesa sarebbe quella di non andare allo scontro e lasciare che la polemica si spenga. Salvo sorprese. Questo non vuol dire che non ci siano problemi all’orizzonte.

Chi deciderà come e quando utilizzare i fondi? Il responsabile degli Esteri Luigi Di Maio vorrebbe un gruppo di lavoro che coinvolga tutti i ministeri. Conte ne parlerà con la maggioranza ma preferisce una task force a Palazzo Chigi. Il decisively, stavolta, lo vuole per sé. Ma sa anche che la maniera migliore per non cadere in bicicletta quando tira vento, è continuare a pedalare. Per questo immagina un agosto di lavoro serrato per il governo.

La priorità numero uno resta la riapertura delle scuole in sicurezza a settembre, sulla quale in realtà siamo già in ritardo. Poi c’è la riforma della giustizia civile, suo vecchio pallino da avvocato, ma anche uno dei compiti a casa che da sempre ci chiede Bruxelles. E a seguire il cashback, gli sconti sull’Iva per chi paga con carta di credito o bancomat, da introdurre per combattere l’evasione fiscale.

«Sono orgoglioso di questo risultato, sono orgoglioso di essere italiano», dice prima di salire sull’aereo per Roma, dove andrà subito al Quirinale dal Capo dello Stato Sergio Mattarella. Qualche ora più tardi gli arriverà anche la telefonata di Beppe Grillo, che proprio oggi compie gli anni. E per tutto il giorno piovono complimenti da quasi tutti i partiti.

Non si è mai sentito così forte, Conte. Ma sa anche che proprio quando uno crede di essere forte, il rischio di cadere può essere dietro l’angolo. Vedi alla voce Renzi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**family act**

**Assegno unico per i figli dalla gravidanza ai 21 anni: primo sì alla riforma**

**Ok della Camera: 452 sì, zero no**

Approvato all’unanimità: 452 sì e zero no (un astenuto). Il primo passo dell’assegno unico universale per i figli è fatto e vede d’accordo tutti, maggioranza e opposizione con un tabellone delle votazioni che, forse per la prima volta, si colora solo di verde. La Camera ieri ha approvato il disegno di legge Delrio-Lepri che delega al governo l’emanazione dei relativi decreti legislativi per il provvedimento cui è legato il Family Act. Ora manca solo il Senato e il provvedimento rivolto a tutti i figli a carico e studiato per aiutare le famiglie e favorire la natalità in Italia diventerà legge e potrà essere operativo a partire dal 2021.

**Dal settimo mese di gravidanza ai 21 anni**

«È un momento storico per tutto il Paese e la politica — esulta la ministra per la Famiglia Elena Bonetti —, una riforma attesa da tantissimo tempo dalle associazioni familiari, ma anche un grande risultato che ha visto un’azione forte del governo ma anche un contributo delle opposizioni che ho molto apprezzato». Per la prima volta, spiega la ministra, «tutti i bambini sono riconosciuti come un valore e una ricchezza, oggi si può dire che ha vinto il Paese». L’assegno unico universale è infatti una misura di sostegno mensile alle famiglie per ogni figlio a carico a partire dal settimo mese di gravidanza fino al ventunesimo anno di età ed è il primo passo della riforma del Family Act varata lo scorso mese al consiglio dei Ministri e ora all’esame del Parlamento. La scelta di legare l’assegno unico al disegno di legge Delrio-Lepri già in discussione alla Camera è stata fatta proprio per accelerarne il percorso, ora, dopo il passaggio al Senato, sarà il governo a dover varare i decreti attuativi che lo renderanno operativo.

**Un assegno unico per tutti, come il resto d’Europa**

L’obiettivo della misura è prima di tutto quello di mettere ordine tra tutti i sostegni per la famiglia che tra assegni, bonus e detrazioni negli anni ha disperso le risorse in tanti rivoli. Ora le risorse si concentreranno in un’unica soluzione e però saranno anche rinforzate. Lo chiede e lo spiega chiaramente Stefano Lepri, il deputato Pd che con Graziano Delrio firma il disegno di legge Pd e che da 6 anni combatte per l’assegno unico universale. «Mi sembra un sogno», dice dopo l’approvazione e sottolinea come «finalmente anche l’Italia si potrà avvicinare agli altri grandi Stati d’Europa che prevedono da tempo aiuti specifici per tutte le famiglie con figli: eravamo rimasti gli unici a non avere una misura universale». Germania, Francia, Regno Unito: ogni Stato prevede sostegni per tutti i figli. Sarà così anche per le famiglie italiane.

**Fino a 200 euro al mese per ogni figlio**

«Ma serviranno almeno 7 miliardi in più rispetto ai 15 destinati oggi a bonus e aiuti — spiega Lepri —: in tutto 22 miliardi per dare un po’ di più a tutti, con continuità ed equità». L’assegno per ogni figlio a carico verrà calibrato in base a 3 fasce di reddito certificate dall’Isee e dal terzogenito in poi sarà maggiorato, proprio per andare incontro alle famiglie numerose oggi invece penalizzate. L’importo è ancora da fissare e dipenderà dalle risorse stanziate ma potrebbe arrivare fino a 200 euro mensili per ogni figlio. In caso di figli disabili, sarà superiore anche del 50%. La famiglia potrà anche scegliere di ricevere l’assegno oppure ottenere un credito d’imposta. Dal diciottesimo anno d’età e fino al ventunesimo l’assegno calerà e potrà essere ricevuto direttamente dal figlio ormai maggiorenne.

**Il passaggio al Senato e le risorse in legge di Bilancio**

Le famiglie ringraziano e chiedono però di fare presto. «Ora si vada spediti verso il futuro», dice il Forum delle associazioni famigliari con il presidente Gigi De Palo che chiede di usare le risorse del Recovery Fund: «Oggi è un momento storico, quella che si è chiusa alla Camera è la partita di andata, poi ci sarà quella di ritorno al Senato e quindi la finalissima, quella delle risorse da mettere in legge di Bilancio: nessuno dovrà prendere un centesimo in meno, ora non si potranno più deludere le famiglie».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Recovery Fund, dalle risorse ai "rebates": i punti dell'accordo raggiunto al Consiglio europeo**

Dall'ammontare complessivo delle risorse agli sconti alla contribuzione al bilancio Ue per i Paesi "frugali": i dettagli dell'intesa

21 Luglio 2020

MILANO - Ci sono voluti quattro giorni di negoziati serratissimi ma alla fine l'intesa sul Recovery Fund è arrivata nella notte. Ecco i punti principali dell'intesa.

Quante risorse

L'accordo lascia invariato l'ammontare complessivo delle risorse del piano Next generation Eu messo a punto dalla Commissione a maggio, pari a 750 miliardi, ma ridefinisce la composizione tra contributi a fondo perduto (grants) e prestiti (loans). I primi ammonteranno a 390 miliardi, i secondi a 360. Guardando alle singole voci che compongono il programma, con la Resilience e Recovery Facility, il cuore del Fondo per il rilancio economico, allocato direttamente ai Paesi secondo una precisa chiave di ripartizione, ammonterà a 312,5 miliardi.

Il nuovo accordo ha invece ridotto i trasferimenti spacchettati tra i programmi, 77,5 miliardi (rispetto ai 190 miliardi pensati dalla Commissione) con l'azzeramento della dotazione di Eu4Healt, il nuovo programma europeo per la sanità e i dratsico ridimensionamento del Just Transition Fund e del Fondo agricolo per lo sviluppo rurale. Invariato infine il volume del bilancio europeo, che costituisce la garanzia per le future nuove emissioni, che per il periodo 2021-2027 è rimasto a 1.074 miliardi di impegni.

Gli sconti ai frugali

Il gruppo dei Paesi frugali strappa, oltre alla riduzione dei grants, anche un incremento dei rebates, gli sconti alla contribuzione del bilancio europeo di cui già beneficiano. In particolare alla Danimarca sono andati 322 milioni annui di rimborsi (rispetto ai 222 milioni della proposta di sabato), all'Olanda 1,921 miliardi (da 1,576 miliardi) ; all'Austria 565 milioni (da 287), e alla Svezia 1,069 miliardi (da 823 milioni). Invariati invece i 3,67 miliardi per la Germania.

La governance

Alla fine una quadra è stata trovata anche sul tema della governance con l'introduzione del super freno di emergenza proposto dal presidente del Consiglio Charles Michel. I piani presentati dagli Stati membri saranno approvati dal Consiglio a maggioranza qualificata, in base alle proposte presentate dalla Commissione. Sarà invece il Comitato economico e finanziario (Cef), i supertecnici dei ministri delle Finanze dei Paesi a valutare il rispetto delle tabelle di marcia e degli obiettivi fissati per l'attuazione dei piani nazionali. Se verranno riscontrati problemi un singolo Paese potrà chiedere di portare la questione sul tavolo del Consiglio Europeo.

Quanti soldi per l'Italia

L'Italia si assicura nel suo complesso 209 miliardi, una cifra superiore rispetto ai 172,7 del piano originale della Commissione, ma a salire è soltanto la quota di finanziamenti (da 91 a 127), mentre resta invariata la quota di contributi a fondo perduto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Pedopornografia, sgominata rete di italiani: immagini realizzate e vendute anche da adolescenti**

Il materiale scambiato su una nota piattaforma di messaggistica. Gli accordi avvenivano attraverso chat private sulla scorta di un "listino prezzi" pubblicato online. Perquisizioni personali, informatiche e sequestri in 12 regioni e 17 province

22 luglio 2020

Sgominata dalla Polizia Postale una rete di pedofili italiani che su una nota piattaforma di messaggistica scambiavano materiale pedopornografico. Le immagini venivano realizzate anche da adolescenti e vendute online con un "listino prezzi" per ogni prestazione richiesta.

Oltre 100 investigatori del Centro Nazionale di protezione dei minori del Servizio Polizia Postale di Roma e della Polizia Postale e delle Comunicazioni di Bari e Foggia, hanno eseguito perquisizioni personali, informatiche e sequestri in 12 regioni e 17 province volte al contrasto della pedopornografia online, con il coordinamento delle Procure della Repubblica presso il Tribunale e per i Minorenni di Bari.

L´indagine, dell'operazione 'Pay to see', scaturita da una segnalazione di due genitori insospettiti dall'intenso utilizzo di alcuni social network della figlia adolescente, ha portato all´emersione di un vero e proprio sistema consolidato di vendita online di immagini e video pedopornografici e pornografici autoprodotti da adolescenti e maggiorenni e inviati in cambio di pagamenti su conti online.

Gli accordi avvenivano attraverso chat private sulla scorta di un "listino prezzi" pubblicato online che prevedeva oltre che l´invio di immagini e video già prodotti, anche sex chat e video chat dal vivo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Coronavirus, superati i 15 milioni di casi nel mondo. Trump avverte gli Usa: “Peggiorerà prima di migliorare”**

Superati i mille morti in 24 ore negli Stati Uniti, il presidente: «Mettete le mascherine», Pelosi: «Troppo tardi». Numeri record anche in America Latina e Australia. L’Irlanda: via la quarantena per chi arriva dall’Italia

Pubblicato il

22 Luglio 2020

Dai primi casi ad oggi, come il coronavirus si è espanso nel mondo trasformando gli Usa in epicentro

Non si arresta la pandemia di coronavirus. I dati aggiornati dicono che è stata superata la soglia di 15 milioni di casi nel mondo. Tra i Paesi più colpiti restano gli Stati Uniti che mietono un record via l’altro: nelle ultime 24 ore, analizza la Johns Hopkins University, ci sono stati 68.524 nuovi casi. Si tratta dell’ottavo giorno consecutivo sopra i 60.000 contagi. In totale ci si avvicina ai 4 milioni, per l'esattezza sono 3,89. Mentre sono stati 1.056 i morti per complicanze provocate dal Covid-19. Il bilancio quotidiano dei decessi, sebbene in deciso calo dopo che aveva superato quota 2mila a metà aprile, ha iniziato ad aumentare questo mese mentre il virus dilaga nel Sud e Sudovest. La scorsa settimana gli Usa hanno registrato in media oltre 60mila nuovi contagi al giorno, ma la capacità di testare è di nuovo messa a dura prova. Secondo i modelli predittivi, quest’ultimo numero salirà oltre 200mila entro l’Election Day di novembre.

Così Donald Trump è tornato a invitare gli americani a indossare la mascherina: «Probabilmente, purtroppo, peggiorerà prima di migliorare», ha ammesso il presidente americano al primo briefing della task force della Casa Bianca da settimane, ha chiesto agli americani di indossare la mascherina dopo aver lui stesso resistito a lungo. «Che le mascherine vi piacciano o meno, hanno un effetto – ha detto – avranno un effetto». Poi ha ribadito di essere al lavoro «con i governatori» e, difendendo l'operato della sua amministrazione, ha aggiunto: «Penso siamo tutti responsabili». Ma al briefing non ci sono gli esperti né Anthony Fauci – che ha detto alla Cnn di non essere stato invitato – né Deborah Birx. A puntare il dito contro Trump torna la speaker della Camera Nancy Pelosi: «Il coronavirus è il suo virus», ha detto alla Cnn per poi aggiungere: «Finalmente si è deciso a premere per l'uso della mascherina, è però troppo tardi».

Le mascherine riducono il livello d'ossigeno del sangue? Il test del medico che toglie ogni dubbio

**Messico**

Sono ormai più di 40.000 i morti in Messico dall'inizio della pandemia. I casi confermati sono oltre 356.000. Gli ultimi dati ufficiali riportati dal giornale El Universal parlano di 915 decessi in 24 ore e di un bilancio complessivo di 40.400 vittime su un totale di 356.255 casi, dopo che ne sono stati diagnosticati altri 6.859. Sono invece 227.165 le persone guarite dopo aver contratto l'infezione. Il Messico, che ha segnalato il primo caso il 28 febbraio, è il quarto Paese al mondo per il triste bilancio delle vittime dopo Stati Uniti, Brasile e Regno Unito.

**Argentina**

L'Argentina ha registrato un record di 5.344 nelle ultime 24 ore, un dato che porta il bilancio complessivo dei contagi a quota 136.118: anche i nuovi decessi, 117 in tutto, hanno fatto segnare un ulteriore record giornaliero, portando il totale dei morti a 2.490. Lo ha reso noto il ministero della Sanità del Paese. Oltre il 90% dei casi, riporta la Cnn, si registrano nell’area metropolitana di Buenos Aires.

**Colombia**

Il bilancio dei morti provocati in Colombia ha superato quota 7.000: secondo i dati del ministero della Sanità, riporta la Cnn, ieri il Paese ha registrato 239 ulteriori decessi, un dato che ha portato il totale dall'inizio della pandemia a quota 7.166. Allo stesso tempo, i nuovi casi sono stati 7.033 nella giornata di martedì, per un totale di 211.038. Nonostante il crescente numero di contagi e di morti, il ministro della Sanità, Fernando Ruiz, ha difeso ieri la decisione del governo di non imporre un lockdown a livello nazionale ma di isolare localmente i vari focolai del virus. «Questo approccio è molto più efficace rispetto alla chiusura di tutto il Paese», ha detto nel corso di un'intervista tv.

**Australia**

L'Australia ha registrato 501 nuovi casi nelle ultime 24 ore, la cifra più alta dallo scoppio della pandemia nel continente insulare. La stragrande maggioranza dei contagia è stata identificata nello stato di Victoria, nel Sud, dove le autorità stanno combattendo gravi focolai di epidemia a Melbourne e nei suoi sobborghi, di nuovo in lockdown per due settimane. Il precedente picco dell’epidemia risale al 28 marzo quando furono registrati 459 casi. In seguito il Paese era riuscito a contenere la diffusione del virus, al punto da poter eliminare le restrizioni. In totale l'Australia conta ora quasi 13 mila casi di Covid-19 e 128 decessi tra i 25 milioni di abitanti. A partire dalla mezzanotte, gli abitanti di Melbourne dovranno indossare la mascherina fuori casa, pena una multa di 123 euro.

**Irlanda**

Il governo di Dublino ha pubblicato una “lista verde” di tredici paesi i cui viaggiatori sono esonerati dalla quarantena all'arrivo in Irlanda, tra cui l'Italia, ma restano escluse le principali destinazioni di vacanza come la Spagna, la Francia e la vicina Gran Bretagna. Anche chi arriva dagli Stati Uniti è tenuto all’autoisolamento per 14 giorni. L'elenco è composto da 13 Paesi europei e due territori (Gibilterra e Groenlandia) con un numero di casi di coronavirus per 100 mila abitanti pari o inferiore all'Irlanda: Malta, Finlandia, Norvegia, Italia, Ungheria, Estonia, Lettonia, Lituania, Cipro, Slovacchia, Grecia, Monaco e San Marino.

**Nepal**

In Nepal si conclude il lockdown di 120 giorni. Il ministro dell'Informazione Yuba Raj Khatiwada ha dichiarato che il numero di casi è in calo nel Paese. Gli uffici governativi e privati sono funzionanti e tutti i veicoli privati e pubblici sono stati autorizzati a tornare in strada. I mercati, i centri commerciali e i negozi possono riaprire. Tuttavia, aeroporti e voli commerciali riprenderanno solo il 1 agosto. Khatiwada ha affermato che le scuole e i college rimarranno chiusi fino a nuovo avviso, mentre resta in vigore il divieto a grandi raduni pubblici, funzioni religiose, feste, palestre, zoo e parchi. Il blocco è stato imposto per la prima volta a marzo ed è stato rinnovato più volte, mentre il Paese ha registrato 17.994 casi confermati e 40 morti per coronavirus.